

L'arroganza dei "bulletti" è gratuita prepotenza

MIHAI

Lasciamo agli esperti di definire in modo scientifico questa parola, con termini magari difficili da capire, per mascherare la realtà.

Alla fine, però per me si tratta semplicemente di "prepotenza". Come la prepotenza dei ragazzini, verso uno o più dei loro coetanei. Per questo si possono trovare spiegazioni nella famiglia e nell'influenza degli amici e della società nella quale viviamo oggi.

È l'esempio di un bambino che proviene da una famiglia distaccata, magari in condizioni disagiate, dove non vengono trasmessi principi che possono essere la base per un'evoluzione positiva ed un passaggio costruttivo da bambino ad adulto. Può succedere in questi casi che il bambino finisca per diventare un "bambino cattivo" che penserà e si comporterà spinto dall'invidia e dall'aggressività verso chi invece ha una madre amorevole, un padre con il quale uscire nel tempo libero o possiede anche giocattoli e vestiti, perché anche lui vorrebbe le stesse cose.

Ed allora, non potendo avere la vita e le cose che un bambino desidera e che gli altri sembrano avere, lui diventerà violento ed egoista e potrà cominciare a fare il prepotente per ottenere le cose degli altri con la violenza fisica o psicologica, senza pensare alle vittime, ma solo a se stesso ed imponendo agli altri la sua volontà.

Anche la società di oggi, con la cosiddetta democrazia mal compresa e mal applicata, è colpevole, perché lascia troppa libertà, mancando di disciplina. Le regole non sono più promosse né applicate.

Quindi non si riesce ad impedire o a correggere questi comportamenti. E quando si accorge delle conseguenze... ormai è troppo tardi. Quando i bambini crescono e diventano bulli, ormai il carattere è formato, magari anche nel modo sbagliato. Ma i bulli si possono trovare anche nelle famiglie favorite dalla sorte o nelle buone famiglie.

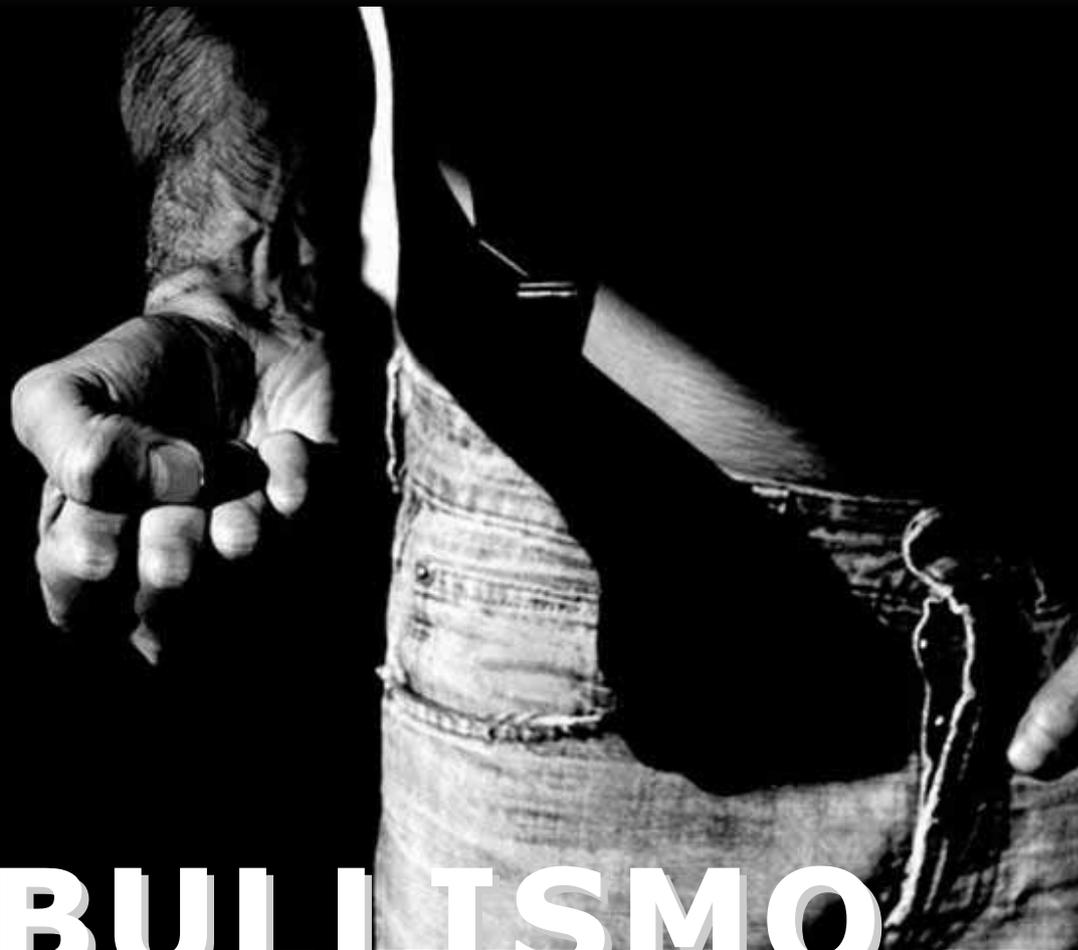
Di chi è la responsabilità? In questi casi è dei parenti che favoriscono questi comportamenti, mostrando troppa indifferenza verso la vita quotidiana dei figli o condizionandoli con un comportamento fatto di arroganza e persino di disprezzo, accordando loro troppa libertà, chiedendo ai bambini un'eccessiva indipendenza, nella vita di tutti i giorni.

Spesso poi sono proprio i genitori a trasmettere atteggiamenti arroganti, dovuti alla propria posizione sociale. È un tema davvero complesso. Ma la vera domanda rimane la solita. Bisogna chiedersi che cosa può fare la nostra società per rimediare questo problema?

UOMINI liberi

Anno 5 - Numero 5 - Maggio 2008

Mensile di attualità, informazione e cultura della casa circondariale di Lodi



BULLISMO

Un fenomeno dei nostri tempi?

GIORNALI E TELEVISIONI AMPLIFICANO I FATTI, MA IL FENOMENO NON È AFFATTO NUOVO

Oggi la sopraffazione va di moda: la soluzione si trova nella famiglia

Bullismo. Ora è un fenomeno che sta dilagando, ma c'è sempre stato. La televisione cavalca sempre più l'onda della notizia e in questo momento l'onda è molto alta. Giornali e televisione giustamente amplificano i fatti. Il lavoro dei media è necessario, affinché possa aprire la mente di quei ragazzi che, comportandosi così, creano seri danni a persone come loro. Ragazzi che, nonostante siano discriminati da altri coetanei, sono "normali", esseri umani con gli stessi diritti, anche se più deboli. Il problema sta proprio nei prepotenti: il loro atteggiamento è infatti il primo mattone d'una vita da delinquente. Se si calcola che i "bulli" sono molto giovani, si fa presto a pensare che, diventando grandi, potrebbero non bastare più solo angherie senza "ritorno". Spesso chi entra nella categoria "bullismo" è colui che riesce a trarre vantaggi anche economici. Infatti è in crescita il fenomeno delle "baby gang", le quali non si limitano solo a sifottare o a denigrare gli stessi compagni, ma iniziano a fare furti, estorsioni anche solo per pochi soldi, per un cellulare o per delle scarpe. "Spogliano" letteralmente le vittime, malmenandole e minacciandole. Premettendo che una soluzione non sappiamo se effetti-

vamente esiste, potrebbe però essere utile partire dalle loro famiglie. Capita spesso che i figli tornino a casa con vestiti, oggetti di valore, collanine, ecc. ma i genitori non notano nulla. Questo atteggiamento è grave ed a volte, quando si accorgono di qualcosa che non va nei figli, basta un "me l'hanno prestato" per far scemare il problema.

Credo che una maggiore attenzione da parte delle famiglie, anche se stanche e stressate dalla vita quotidiana, aiuterebbe. Da genitore (sono padre di due figli) capisco che la routine quotidiana porta a non interessarsi più come una volta di chi i figli frequentano e che interessi hanno. Forse quando la mia generazione era piccola c'erano più regole rigide in famiglia, ma proprio per questo c'erano altri valori. Ad esempio non si toccavano le donne, mentre ora sono proprio le ragazze che formano gruppetti per delinquere. Ciò significa che qualcosa si è rotto! Così anche le persone down venivano rispettate, mentre ora i fatti di cronaca hanno sfatato proprio questi vecchi e sani principi.

Fabio e Luca

DUE COMPAGNI LO HANNO PRESO A CALCI E PUGNI, INSULTANDOLO E UMILIANDOLO

Il 13enne Andrea come Billy Elliot malmenato perché ama la danza

Tra le vicende di bullismo mi ha colpito molto la storia di Andrea, un ragazzino di 13 anni che come il protagonista del film "Billy Elliot" ha una grande passione per la danza e per questo venne picchiato da due bulli. Andrea frequenta la seconda media in un paese vicino a Torino ed è stato preso a calci e pugni alle gambe e alle ginocchia da due suoi compagni di classe perché preferiva ballare invece di tirare calci al pallone. In un tema Andrea ha raccontato la sua passione: «Vedevo i ballerini della mia scuola eseguire i "pas de chat" i "double tour en l'air" e altri passi molto complicati e rabbrivivo. Si muovevano e saltavano in modo impressionante: erano fantastici». Il tema ha fatto



Un fotogramma del film "Billy Elliot"

il giro della classe. Lo hanno letto tutti i suoi compagni, qualcuno si è complimentato con lui, ma c'è stato anche chi invece ne ha approfittato per sferterlo e due suoi compagni lo hanno picchiato per questo. Lo hanno insultato e umiliato in modo pesante per quella passione così poco usuale tra i ra-

gazzi. Dopo averlo picchiato gli hanno detto: «E adesso prova a ballare se ci riesci». Andrea da quel giorno è bloccato a casa, ha le gambe fasciate e il medico che l'ha visitato parla di lesioni ai legamenti del ginocchio sinistro e di ematomi al quadricipite destro. La madre ha raccontato: «Succede da sempre, ci sono due ragazzi che fanno i furbi con lui. Sapete quante volte l'hanno picchiato. Lo scorso anno gli hanno anche infilato la testa nel gabinetto». La madre ha presentato anche una denuncia ai carabinieri. Spero che Andrea torni al più presto a danzare e per i due bulli vorrei dare un consiglio cioè quello di rispettare le scelte di altri.

Paquale



Mensile di attualità,

informazione e cultura

della Casa Circondariale di Lodi

Anno V - Numero 5 - Maggio 2008

UNA INNOVATIVA FIGURA ISTITUZIONALE SI AGGIUNGE AI VOLONTARI CHE GIÀ OPERANO A BENEFICIO DEGLI OSPITI DEL CARCERE LODIGIANO

Il primo passo del garante alla Cagnola

L'avvocato Muzzi programmerà incontri periodici con i detenuti

Dopo la nomina a garante, l'avvocato Paolo Muzzi ha finalmente incontrato i detenuti, nella sala riunioni della Casa Circondariale di via Cagnola. Per arrivare alla sua nomina, è stato necessario un lungo percorso, ma alla fine il garante si aggiunge alle figure già esistenti che ruotano attorno al mondo del carcere lodigiano. Il garante ha poteri limitati ed è equiparato ad un qualsiasi volontario. È una figura istituzionale, voluta e nominata dalla Provincia con il contributo di numerosi comuni del Lodigiano. Fondamentalmente, il garante ha il compito di ascoltare, di prendere atto dei problemi presenti in istituto e di vedere come risolverli. Il garante ha un obiettivo primario: promuovere l'esercizio dei diritti e delle opportunità di partecipazione alla vita civile e di fruizione dei servizi comunali delle persone private della libertà personale, con particolare riferimento ai diritti fondamentali, quali la casa, il lavoro, la formazione, la cultura, l'assistenza, la tutela della salute e lo sport.

L'avvocato Muzzi programmerà degli incontri periodici con i detenuti, sia in gruppo, sia singolarmente. Ci si può rivolgere a lui, scrivendo al seguente indirizzo: avvocato Paolo Muzzi c/o Assessorato dei Servizi Sociali e alla Persona, via Grandi, 6 - 26900 Lodi.

L'incontro che si è svolto in carcere è stato molto seguito dai detenuti (erano tutti presenti) perché ci sono grandi aspettative. E, tuttavia, quella del garante una "figura" che ha le "mani legate" rispetto ai bisogni più urgenti dei reclusi: infatti, può intervenire solo nel rispetto di quanto previsto dall'Ordinamento Penitenziario. Il garante non può certo sostituirsi alle funzioni dell'amministrazione penitenziaria, né a quelle del magistrato di sorveglianza, non può dare consigli sulla scelta del difensore e/o sostituirsi alle funzioni del difensore di fiducia. Per ora il garante non è una figura istituzionalizzata a livello governativo e ciò rischia di creare dei "vuoti" rispetto al suo potere.

Tuttavia è un inizio. Un inizio arrivato dal basso: dagli enti locali, dai comuni, dalle province e dalle regioni che ogni giorno hanno a che fare con i problemi del carcere. Un aiuto effettivo può darlo a quei detenuti, di prossima scarcerazione, per la ricerca di un eventuale posto di lavoro nel circondario. Infatti può segnalare il nominativo del detenuto ai comuni dell'hinterland e dar seguito, in concreto, a tutta una serie di iniziative volte a rispondere ai loro bisogni.



I detenuti del carcere di Lodi potranno trovare aiuto e consiglio nel garante

Senza sostituirsi all'amministrazione penitenziaria potrà dare consigli legali a tutela dei diritti delle persone recluse



Walter Il garante lodigiano, avvocato Paolo Muzzi

Un percorso per spezzare il circuito di emarginazione

L'articolo 27 della Costituzione prevede, al comma 3, che le pene debbano tendere alla rieducazione del condannato. Muovendo da questa prospettiva (che segna l'abbandono della concezione della sanzione quale momento affittivo e mortificante), l'articolo 1 della legge 26 luglio 1975 n. 354 stabilisce che il trattamento penitenziario deve essere conforme ad umanità e deve assicurare il rispetto della dignità umana e che "ei confronti dei condannati e degli internati deve essere attuato un trattamento rieducativo che tenda, anche attraverso i contatti con l'ambiente esterno, al reinserimento".

Non v'è dubbio, infatti, che una istituzione come quella carceraria funzioni meglio allorquando si riesca ad interrompere il circuito di emarginazione ad essa connotato, aprendo le porte a nuove possibilità di sviluppo ed alla partecipazione della cosiddetta società libera alla riosocializzazione. Ebbene, nei percorsi carcerari finalizzati al reinserimento del detenuto (che come si è detto rappresenta l'obiettivo della sanzione) uno spazio importante nel senso indicato è ricoperto dalle varie figure di operatori, professionali e volontari, che operano all'interno del carcere e il cui lavoro è volto, appunto, a consentire la maggiore permeabilità possibile tra il "dentro e il fuori".

L'ingresso dei volontari e il lavoro svolto dai medesimi in istituto sono disciplinati da due articoli dell'ordinamento penitenziario (unitamente alle previsioni del Regolamento di esecuzione contenute negli artt. 68 e 120) ossia l'art. 78 L.O.P. che regola il ruolo dell'assistente volontario, e l'art. 17 L.O.P. oltre che da specifiche circolari dell'Amministrazione penitenziaria.

Gli assistenti volontari (coloro che trovano nell'art. 78 la loro previsione) sono persone idonee alla assistenza e alla educazione, che vengono autorizzate dall'Amministrazione penitenziaria a frequentare gli Istituti per partecipare all'opera rivolta al sostegno morale dei detenuti e degli internati e al futuro reinserimento nella vita sociale, ovvero a collaborare con i centri di servizio sociale per l'affida-

mento in prova, il regime di semilibertà e per l'assistenza ai dimessi e alle loro famiglie.

La presenza degli assistenti volontari, che possono cooperare nelle attività culturali e ricreative dell'istituto sotto la guida del Direttore, il quale ne coordina l'azione con quella di tutto il personale, è costante e continua all'interno dell'istituto.

La seconda figura di volontario cui si è fatto riferimento (alla quale peraltro va ricondotto anche il Garante dei diritti dei detenuti) è, invece, prevista dall'art. 17 dell'ordinamento penitenziario.

Detta norma, nel disciplinare la partecipazione della comunità esterna all'azione rieducativa dei detenuti, si riferisce a volontari che, avendo concreto interesse per l'opera di riosocializzazione, dimostrino di potere utilmente promuovere lo sviluppo dei contatti tra la comunità carceraria e la società libera. Gli assistenti volontari ed i volontari ex art. 17, pur essendo accumulati dal fatto che il loro agire debba inserirsi all'interno del progetto pedagogico che, a sua volta, rappresenta un elemento del trattamento rieducativo, sono figure caratterizzate da elementi di differenza.

L'art. 17 viene, infatti, concesso dal Magistrato di Sorveglianza in relazione ad iniziative e progetti specifici, da svolgersi all'interno degli Istituti.

Detto altrimenti, trattasi di autorizzazione che, in quanto legata ad un determinato momento o ad una determinata situazione, può definirsi contingente.

L'autorizzazione rilasciata ai sensi dell'art. 78 della legge sull'ordinamento penitenziario (che presenta una durata annuale ed alla scadenza, se la valutazione della Direzione dell'istituto o del centro di servizio sociale è positiva, si considera rinnovata), essendo invece rivolta a favorire e promuovere il sostegno morale ed il futuro reinserimento nella vita sociale, si riferisce ad azioni connotate da continuità e sistematicità, in maniera da garantire una presenza costante in istituto di persone che dimostrino interesse e sensibilità per la condizione umana dei sottoposti a misure privative e limitative della libertà.

Il garante dei detenuti



Candido Cannavò, nato a Catania il 29 novembre 1930, è stato direttore della Gazzetta dello Sport dal 1983 al 2002; il suo impegno è sempre andato al di là dello sport, sconfinando nei temi sociali: il saggio *E il chiamano disabili* ne è un esempio illuminante

La "normalità" dell'handicap nel saggio di Cannavò

È la storia di un viaggio itinerante per l'Italia a raccogliere le storie di persone diversamente abili che però, nonostante i loro handicap, svolgono attività cosiddette normali. Per esempio, un cieco fa lo scultore, una ragazza disegna con i piedi, un paraplegico esercita la professione di chirurgo. I "ladri di carrozelle" hanno dato vita ad un gruppo rock, uno scienziato affetto da tetraparesi dalla nascita è uno dei teorici della fisica più ricercati al mondo. La storia che mi hanno appassionato di più sono quelle di Alex Zanardi e di Andrea Stella. Il primo è il famoso pilota automobilistico che ha perso le gambe in un incidente, ma è poi riuscito a riprendere la propria attività agonistica ed a tornare a vincere. «Sono rinato due volte? No - dice Zanardi - Sto vivendo la stessa vita». Andrea Stella, invece, è rimasto coinvolto in una rapina a Fort Lauderdale negli Stati Uniti. Un bandito gli ha sparato un colpo di pistola che l'ha ferito gravemente e costretto a vivere su una carrozella. Il padre gli ha poi comperato un catamarano a vela, chiamato "Lo Spirito di Stella" allestendolo per disabili e spendendo un'autentica fortuna. Oggi Andrea è l'armatore di questa barca speciale, dove, seppur in carrozina, può muoversi completamente a proprio agio. E con questo catamarano Andrea è ritornato nel posto in cui era stato ferito. Assieme a lui, la sua ragazza Lara ed un equipaggio di disabili. È un libro appassionante, fatto di sedici storie di straordinaria non rassegnazione, scritto con il rigore del cronista e il fascino narrativo dello scrittore. Un libro che ci accompagna nel suo viaggio in un territorio spesso ignorato, addirittura cancellato, eppure popolato di individui coraggiosi, tenaci, e appassionati, ma soprattutto capaci di ordinari grandi successi. Uomini e donne che non hanno alcun bisogno di pietismo e compassione, ma che chiedono piuttosto l'accoglienza e l'attenzione dei conformati della normalità

Walter

I... "Conigli" di Satana e l'autentico pentimento

Chiamarli "Bestie di Satana" è come sopravvalutare certe persone che, in realtà, non meritano un titolo che serve solo a dare loro un potere a livello mediatico. Negli ultimi tempi, le cronache parlano di nuovi casi legati alle cosiddette "Bestie di Satana". Al riguardo, deve farci riflettere l'arroganza di uno di questi individui (M.M. le sue iniziali), che ha la presunzione di dire e di dettare condizioni alla giustizia italiana. Dice, infatti, che se gli saranno concessi uno sconto di pena, la protezione ai familiari e danaro, forse proverà a ricordare dove si trovano i corpi delle vittime, uccise nel nome di Satana. Magari dirà anche i nomi degli eventuali complici, dei mandanti e degli esecutori. Senza dubbio, è giustissimo che le vittime debbano avere una degna sepoltura ed anche un funerale religioso, però M.M. si deve pentire, per pulirsi la coscienza e non per barattare la propria libertà con quella degli altri. Una volta che M.M. sarà uscito dal carcere, chi farà giustizia ai familiari delle vittime e, soprattutto, che cos'è oggi il pentimento in Italia? Il pentimento di una persona che ha compiuto qualsiasi tipo di reato deve servire allo stesso individuo per maturare e non certo per ripetere gli errori. In tutti i casi, comunque, deve scontare la pena. Allora si che, in questo caso, si può definire pentito. Se invece il pentimento è legato solo al desiderio di ottenere alcuni vantaggi, allora la giustizia consente di beffare ed umiliare le persone che hanno subito ingiustizie.

Carmelo



La tomba dei fidanzati Fabio Tollis e Chiara Marino, vittime delle "Bestie di Satana", nei boschi di Somma Lombardo

Candido Cannavò, *E il chiamano disabili*. Edizioni BUR

Mensile di attualità,

informazione e cultura

della Casa Circondariale di Lodi

Anno V - Numero 5 - Maggio 2008



Recentemente si registrano molti più casi di bullismo rispetto agli anni precedenti. Questo vergognoso fenomeno si registra soprattutto negli istituti scolastici, ma anche per le strade, dove ragazzi apparentemente normali, impongono ai loro coetanei violenze e soprusi, asportando oggetti e denaro.

In questo caso, i ragazzi agiscono generalmente in branco. Nella maggior parte dei casi emerge che questi "bulli" non sono persone indigenti, ma provengono da buone famiglie, di ceto medio alto. Vediamo ora qualche episodio che riguarda il bullismo. Leggendo le cronache di alcune settimane, un articolo parla di una studentessa di un istituto di Trento che ha preso a sberle un insegnante. La professoressa l'aveva rimproverata perché fumava. La ragazza, minorenne, ha chiamato la madre ed anche lei si è scagliata contro l'insegnante. Questo è un esempio di bullismo, ma soprattutto di maleducazione. Per la madre, invece, avrebbe dovuto essere un'occasione per rieducare la figlia. Continuando a sfogliare i giornali, ho trovato un altro articolo che riguardava un istituto di Milano. Qui una professoressa ha trovato nella sua borsa un biglietto volgare e provocatorio. Il preside, visto che il colpevole non si trovava, ha imposto agli studenti un incontro con la preside della casa dove maltrattate. Un incontro a scopo educativo più che punitivo. Anche un biglietto volgare, infatti, può essere alla base di un maltrattamento psicologico.

Di casi come questi ne leggiamo ormai tutti i giorni e non sto a dilungarmi oltre. Ma perché questo fenomeno negativo si è così diffuso in tutti questi anni? Sarà colpa dell'eccessiva libertà o di una società troppa permissiva? È vero che i ragazzi ora sono molto più liberi e purtroppo alcune volte anche appoggiati da genitori irresponsabili (vedi il caso citato precedentemente). È pur vero che attualmente i ragazzi hanno più occasioni di "sballare" con erba e droghe, sempre più facilmente reperibili. Dobbiamo tener conto che molti hanno poche possibilità lavorative e questo fa crescere il bisogno di guadagno. A ciò va aggiunta poi anche una forma di noia dei giovani e soprattutto la voglia di trasgredire, con incoscienza, per provare nuove sensazioni.

SI MOLTIPLICANO GLI EPISODI DI RAGAZZI, APPARENTEMENTE NORMALI, CHE IMPONGONO AI COETANEI VIOLENZE E SOPRUSI

Ma dove nasce la scuola dei bulli?

Tra le cause una società permissiva e genitori irresponsabili



Noia, voglia di trasgredire e incoscienza spingono molti giovanissimi a comportamenti inconsulti

LA DEFINIZIONE

I comportamenti di baby "aguzzini" contro i coetanei

Il bullismo è un concetto usato pressoché unanimemente per indicare tutta una serie di comportamenti tenuti da soggetti giovani nei confronti di loro coetanei, caratterizzati da intenti violenti e persecutori. In questi giorni siamo al limite, perché secondo me, è la televisione insieme alla nuova frontiera YouTube, a far decollare questa recrudescenza ed amplifica in modo esponenziale questo male che ci affligge. Adesso sono arrivati addirittura a farsi picchiare per far in modo di nascondere i brutti voti presi a scuola. È accaduto proprio ieri e la particolarità è che erano tutte ragazze di quattordici anni. Per me i primi colpevoli sono i mass media e l'ultima moda di YouTube. I giovani, ma anche i meno giovani, vogliono apparire sullo schermo, della televisione e del computer, poco importa: l'importante è esserci! In questi giorni accadono in ogni parte d'Italia episodi di violenza sessuale e non manca giorno che i nostri telegiornali non sparino in prima pagina la notizia della donna "violentata" dalla bestia di turno!

Paolo e Gianni

I giovani senza regole: cancellati i valori di ieri

Il comportamento giovanile in questi anni è cambiato tantissimo: è purtroppo non in meglio. Mentre alcuni anni fa, anzi parecchi, si dava un valore diverso e soprattutto un'educazione diversa, ora i giovani vivono in un mondo di libertà eccessiva che produce noia e trasgressività al di fuori della norma. Noi ricordiamo che i nostri genitori, quando sbagliavamo qualche cosa, ci punivano e chiaramente subivamo le conseguenze del nostro errore. Oggi, invece, sembra che i genitori non esistano ed i figli abbiano solo pretese. Ma non dobbiamo per questo colpevolizzare tutti i genitori. È pur vero che ai nostri tempi non si potevano reperire stupefacenti tanto facilmente come adesso, anzi se ne sentiva parlare raramente. Pur-

troppo si sa che per queste cose si vuole molto denaro ed è per questo che attualmente i furti, le rapine e gli scippi hanno avuto un aumento esagerato. Una volta non c'erano le fonti di informazioni attuali e tante cose non si sapevano. Oggi, al contrario, nonostante si conoscano di più, i ragazzi si comportano in modo più scorretto. Inoltre dobbiamo ricordare che noi non avevamo un tasso di disoccupazione così alto che oggi porta i giovani a procurarsi, anche illegalmente, ciò di cui hanno bisogno. Resta sempre il fatto che, in altri tempi, ai giovani si davano dei valori che ora non sono più esistenti, si credeva nella famiglia e soprattutto in un'educazione più rigida, ma senz'altro più efficace.

P&G

Nelle superiori uno studente su due si trasforma in vittima: sono in pochi a ribellarsi, la maggioranza subisce in silenzio

Il bullismo all'interno della scuola accomuna allievi di tutto il mondo fin dai primi anni di scolarizzazione, soprattutto nei paesi industrializzati e nei contesti urbani. Nelle scuole italiane il bullismo si presenta con valori elevati, con indici complessivi che vanno dal 41% nella scuola elementare al 36% in quella media. Parolacce, offese e "prese in giro", ma anche minacce, botte e danni alle proprie cose. Sono questi gli atti di bullismo che i ragazzi hanno denunciato più frequentemente nell'ambito della ricerca dedicata al fenomeno, realizzata dall'associazione Villa San'Ignazio per conto della Provincia di Trento. Più del 50% degli intervistati ha dichiarato di essere stato vittima di episodi di bullismo, risultati più numerosi nella fascia d'età dei 14 anni, e di questi il 33% sono vittime ricorrenti. Circa il 24% in fatti è stato vittima di qualche episodio di prepotenza nei sei giorni precedenti l'intervista. Di questi, l'11,6% ha dichiarato di aver subito tali episodi qualche volta, mentre l'1,7% tutti i giorni. Dai risultati dell'indagine emerge che le prepotenze di natura verbale prevalgono nettamente rispetto a quelle di tipo fisico: il 42% dei ragazzi afferma di essere stato preso in giro; il 30% circa ha subito delle offese mentre il 23,4% dei soggetti ha segnalato di aver subito calunnie.

Per quanto riguarda le violenze di tipo psicologico, il 3,4% denuncia l'isolamento di cui è stato oggetto, l'11% circa, infine, dichiara di essere stato minacciato. Le prepotenze di natura fisica risultano essere più frequenti tra i ragazzi, mentre tra le ragazze e tra i più giovani prevalgono gli episodi di tipo verbale. Il 22,1% dei ragazzi sotto i 14 anni contro il 16% e il 14% rispettivamente dei ragazzi di 15-16 anni e con oltre 16 anni dichiara di aver "subito colpi". All'interno della scuola gli episodi di violenza e sopraffazione avvengono soprattutto

FOCUS

Vessazioni fisiche e verbali dentro la classe: fenomeno degenerativo in crescita continua

In questi giorni si parla molto di atti di violenza tra i ragazzini da 13 anni in su. Questa violenza viene consumata specie a scuola, con minacce, botte e danni alle proprie cose, da parte di gruppi di ragazzini che credono di prendere il comando della classe. Semanano il terrore nelle loro vittime, che per evitare tutto ciò sono costrette a pagare somme di denaro, o consegnare qualche oggetto personale. Chi rifiuta, invece, viene massacrato con ogni tipo di violenza fisica e verbale. Questa delinquenza si chiama "bullismo". Pochi ragazzini hanno avuto il coraggio di raccontare ai genitori quel che hanno subito. Altri sono stati scoperti tramite lesioni e danni. Le denunce di questi genitori hanno fatto luce su questo fenomeno ovviamente con l'aiuto dei mass-media, per mettere la società e l'opinione pubblica al corrente di questi atti pericolosi che stanno aumentando e dilagando giorno dopo giorno. I mass-media hanno un ruolo fondamentale nel sottolineare il bullismo come un problema serio da risolvere al più presto possibile. Come in altri casi, tipo le morti bianche ed i pirati della strada: erano soltanto fatti di cronaca nera raccontati nei bar. Ora invece sono dei fenomeni da combattere. (A.B.)



IL CASO

Con le "stelle ninja" per derubare i più deboli: questa volta però sono spuntate le manette

Alcune settimane fa stavo vedendo il telegiornale, quando ad un certo punto spuntò la notizia di alcuni ragazzi di buona famiglia, sei studenti minorenni, indagati dai carabinieri di Torino per aver costituito due baby gang. I militari hanno arrestato tre ragazzi e ne hanno denunciati altri tre. Le due bande minacciavano le vittime con coltelli, ma una delle due utilizzava soprattutto due stelle rotanti in acciaio, a quattro e sei punte, conosciute come le "stelle ninja". Le baby gang agivano in centro a Torino, rapinavano soprattutto i ragazzi e gli studenti in gita scolastica nel capoluogo piemontese e si facevano dare denaro, cellulari e iPod. Ma la cosa che mi ha colpito di più è che questa gang torinese aveva come modello i ninja. A Rozzano, in provincia di Milano, invece, due ragazzi si ispiravano a Bernardo Provenzano, il boss di Cosa Nostra, di cui tenevano una foto nel portafoglio. Li hanno arrestati. In due giorni avevano rapinato sette ragazzini. A questo punto vorrei dare un consiglio: nella vita, prima di tutto, non bisogna fare queste prepotenze a persone indifese e non prendere come miti certi personaggi. (Pasquale)

in aula (27%) e a seguire, nei corridoi (14%) o nel cortile (16%). Inoltre il 20% del campione denuncia di esserne stato vittima al di fuori delle zone scolastiche (strada, piazza 32,5%, in corriera 22,9% e al bar 22,1%). Le prepotenze subite da soggetti della stessa scuola sono più diffuse tra i maschi, mentre sono più numerose le ragazze che dichiarano di aver subito prepotenze da soggetti non appartenenti alla stessa scuola. L'episodio di prepotenza non sembra suscitare tra i presenti reazioni di difesa della vittima. Solo il 15% circa degli intervistati afferma che gli altri compagni cercano "spesso" o "sempre" di porre fine alle prepotenze mentre il 15,2% afferma che ciò accade raramente e il 28,3% qualche volta. Nella maggioranza dei casi si subisce in silenzio, sia all'interno della scuola che all'interno della famiglia. Il 28,1% delle vittime dunque non ha la possibilità o non vuole far partecipare nessuno delle violenze subite, elaborando da sola strategie per sottrarsi ai ripetitori di tali esperienze e alle loro eventuali conseguenze.

All'interno della scuola, la reazione più frequente è quella di far cessare la violenza (21,4%) e di chiedere spiegazioni ai soggetti coinvolti. Nel 13% dei casi, tuttavia, viene segnalata un'inspiegabile indifferenza o trascuratezza. Anche all'interno della famiglia si ritrova un analogo atteggiamento: nel 14,9% dei casi si preferisce non dare peso a quanto accaduto, oppure si consiglia di reagire alla stessa maniera (38,4%). La scuola, palestra di apprendimento per la vita, nasconde quindi, nel suo tessuto di relazioni tra coetanei, una cultura di violenza poco presa in considerazione dagli adulti. Il gruppo dominante impone le sue leggi e chi non è disposto ad accettarle diventa bersaglio di persecuzione e anche di violenza.

Red



Mensile di attualità,
informazione e cultura
della Casa Circondariale di Lodi
Anno V - Numero 5 - Maggio 2008

Da quasi quattro anni sono diventato padre. È la sensazione più bella, ed allo stesso tempo inspiegabile, del mondo... In principio ero solo. Quello che decidevo di fare facevo. Poi mi sposai. Io e mia moglie diventammo una sola cosa pur essendo due persone. Quello che decidevo doveva andar bene ad entrambi. Successivamente sono arrivati due figli... E quella "spiaggia" felice, dove stavamo "noi", ospitò un vero e proprio uragano e si tramutò nella "loro" spiaggia. Tutto girava in funzione loro, qualunque cosa dovevamo fare. Ogni cosa che prima sembrava facile ad un certo punto risultava difficile! La spesa, ad esempio. Perché funzionasse come prima, visto che si faceva tutto in due, bisognava che uno di noi si sacrificasse: o rimanere a casa con i "terribili", oppure affrontare da solo la giungla del supermercato! Immaginatevi cosa può servire ad un neonato... Non è abbastanza, visto che ne avevamo due... Per cui tutto doppio... Pannolini, creme, salviettine, ecc., ovviamente il tutto in quantità industriale, da riempire quasi tre carrelli! Il tutto, oltre alla normale spesa ordinaria, che serve per la sopravvivenza di qualunque famiglia. Tutte le energie quindi si sprecavano per loro, sia durante il giorno che di notte, visto che il più grande aveva continuamente le maledette coliche. Serviva perciò qualcuno tra noi due che stesse a curarlo rigorosamente in piedi, cantandogli la ninna-nanna e dopo come un'ora e mezza, da un'altra. Ciò significava che di dormire non se ne parlava! Dall'essere giovani sposi ci trovammo, quindi, all'essere genitori di colpo con tutti i doveri da rispettare e, anche se volentieri, pur sempre da rispettare. Non avevamo più tempo da dedicarci... Ora e solo ora posso capire quale mole di lavoro possa aver affrontato mia madre, nel crescermi, facendo tutto da sola! Ora che dall'essere figlio sono passato dall'altra parte della barricata, capisco cosa vuol dire rinunciare a qualcosa a cui tieni per qualcun altro, anche se è tuo figlio. E capisco soprattutto che è molto più brutto dover dire "no" da parte di un genitore, rispetto al "no" che si sente dire il figlio... Purtroppo non esiste un manuale per essere buoni genitori né una pozione magica che faccia diventare bravi padri! Credo comunque che il cercare di sbagliare il meno possibile sia un buon inizio...



«Purtroppo non esiste un manuale per essere buoni genitori, ma credo che sbagliare il meno possibile sia un buon inizio»

ALL'INIZIO ERO SOLO, POI UN'UNICA COSA CON MIA MOGLIE: ORA È LUI AL CENTRO DELLA MIA VITA

La dolce rivoluzione del bebè

L'arrivo di un figlio è stato come un uragano

«I due gemelli mi hanno cambiato l'esistenza»



Fabio

INIZIATIVA

Il 25 Aprile nelle letture del gruppo Fabularia: viaggio nel dolore di un tempo indimenticato

■ Giovedì 24 aprile, ore 16.30. Domani ricorre una data importante per gli italiani e per la Repubblica italiana. Tale è l'importanza di questa data che bisogna ricordarla anche in quei luoghi ove non verrebbe in mente di farlo, ove sembrerebbe inutile, ove nessuno si aspetta che si possa fare. Sarà forse per questi motivi, l'atmosfera nella sala della casa circondariale di Lodi è buona: molti sono i ragazzi e molti sono gli uomini che arrivano per ascoltare, molti di loro sono gli stranieri, disponendo le seggiole a semicerchio, per accogliere i lettori volontari del gruppo Fabularia. La scelta di schierarsi e di combattere sale dalle parole del giovane Sarfatti, come pure da quelle del Palmieri: sono la testimonianza di chi c'era, di chi è morto anche per noi. Primo Levi racconta della "Fine dei Marinetti". Ci fermiamo, per chiedere il significato di una parola, intuita, ma non chiara. Hanno ascoltato, ora chiedono: è giusto ricordare? Il dolore fa male, è meglio dimenticare gli orrori di guerre sempre uguali a se stesse! Alcuni hanno voci sommesse, ma decidono di ricordare, per non ricadere negli errori dei folli, bisogna parlarne. Per molti è anche il ricordo della casa lontana dove il ricordo della guerra non è solo dei padri o dei nonni ma molto vicino: è "oggi". Non c'è retorica, ma solo il desiderio di parlare, di riaffermare anche tra queste mura e dietro queste sbarre, i valori della resistenza e della liberazione.

CUCINA

Dal carcere due proposte per un primo da gustare

■ PASTA AL FORNO ALLA SICILIANA

Ingredienti per sei persone: gr. 300 di carne trita di prima scelta; gr. 300 di piselli; gr. 700 di pasta (sedanini); gr. 750 di passata di pomodoro; due melanzane; un gambo di sedano; una carota; mezza cipolla; gr. 150 di grana padano; gr. 300 di mozzarella; un quarto di vino rosso

Preparazione - Tagliare la cipolla, il sedano e la carota a cubetti. Far dorare il tutto in un tegame ed aggiungere la carne trita. Farla rosolare, buttare nel tegame la passata di pomodoro e aggiungere i piselli. Lasciare in cottura per un'ora o mezza circa. Friggere in un padellino le melanzane tagliate a fette. Appena cotte, farle asciugare su un tovagliolo di carta. Tagliare la mozzarella a cubetti. Mettere a bollire l'acqua, aggiungere il sale quanto basta e versare i sedanini e farli cuocere per cinque minuti. Prendere una teglia, mettere uno strato di sugo, uno strato di pasta, uno di melanzane, un altro di mozzarella e un po' di formaggio, il tutto ripetuto per due volte. Dopo i vari passaggi, ricoprire il tutto con uno strato di ragù e di formaggio. Mettere nel forno per circa sette minuti. Alla doratura, sfornare e fare raffreddare un paio di minuti. È buon appetito.

■ PRIMO PIATTO ALLE VERDURE

Ingredienti per sei persone, tutti tagliati alla julienne: due peperoni; due zucchine; mezza carota; una testa di aglio; gr. 500 di pomodorini grappolo; due buste di zafferano; 700 grammi di pasta farfalla.

Preparazione - Per prima cosa tagliare tutti gli ingredienti alla julienne e metterli dentro una pentola a fuoco lento per circa 20 minuti. Nel frattempo mettere una pentola con l'acqua, aggiungere il sale e le due buste di zafferano. Appena l'acqua bolle, buttare le farfalle. Dopo la cottura, fare saltarle con tutti gli ingredienti. Aggiungere tre cucchiaini di grana. Dopo di che servite in tavola e buon appetito da Gianni, il vostro chef preferito.



POESIA

■ OGNI VOLTA

Ogni volta che ti penso sento la tua anima scivolarmi sulla pelle ed un brivido forte mi attraversa la schiena. Ho quasi paura di provare qualcosa di molto più forte di un'amicizia. Ho voglia di vederti per poterti stringere, abbracciare, sfiorare delicatamente la tua pelle e potermi spingere fino a dove vogliono i nostri corpi.

Pasquale

SEPARAZIONI E DIVORZI PRODUCONO DRAMMATICI FOCOLAI DI INSTABILITÀ ECONOMICA

Spesso dalle famiglie "interrotte" nasce il disagio di nuove povertà

Uno dei nuovi mali della società è di sicuro il divorzio... Sono difatti moltissime le famiglie che non superano i 3 anni di matrimonio e si separano, buttando all'aria sogni e progetti di un futuro da costruire insieme e progettato con fatica. Questo triste fenomeno comporta altri problemi, tra cui il disagio sociale di tutte quelle persone che si troveranno ad avere solo una cosa certa... "l'instabilità economica" (indipendentemente dal fatto che siano marito o moglie). Conosco persone che sono passate dall'aver una casa all'andare a dormire e mangiare presso delle associazioni volontarie come ad esempio la Caritas. E nello stesso tempo, devono anche adempiere ai propri doveri di genitori, dando, per esempio, degli assegni familiari di mantenimento

(che possono essere solo per i propri figli o in altri casi, anche ai propri ex compagni). Considerando il costo della vita e di conseguenza gli stipendi che si percepiscono in Italia, in questo periodo è un dramma da non sottovalutare! Ci sono persone che, avendo lasciato l'abitazione coniugale alla consorte (la legge prevede infatti, che l'abitazione resti alla donna con i propri figli), sono costrette per necessità a dormire in macchina ed a lavarsi in bagni pubblici o, nei casi peggiori, alle fontanelle dei parchetti distribuite nelle città. Sono costretti dalle circostanze e negative della loro vita ad una situazione di disagio e di abbandono, anche perché le istituzioni non si muovono per aiutarli in tal senso! Poi ci sono gli inevitabili problemi psicologici, ed annessi traumi, per tutti quei figli co-

stretti a subire le conseguenze di un nuovo futuro così incerto e nero per loro e per i genitori... E, difatti, sono numerosi i casi di adolescenti, che sfociano nel "delinquenziale", uno su tutti, ad esempio, il cosiddetto bullismo, non avendo più un punto di riferimento quale è la famiglia! E così ci troviamo di fronte a padri allontanati dall'educazione quotidiana e madri "iper prese" e stressate da quei doveri, che prima potevano affrontare in coppia, dividendosi i compiti col partner. In tutto questo ci perdono e pagano i figli che, giorno dopo giorno, vedono sfumare quei "buoni e vecchi valori" di una volta. Svaniscono insieme a quella famiglia felice che ogni sera si sedeva a tavola per raccontarsi appunto le vicende giornalieri: "insieme"...

Fabio



La fine di un matrimonio spesso porta con sé l'accrescersi del disagio sociale